



Bozza

IL CONSIGLIO REGIONALE DELL'ANCISICILIA
PALERMO, 17 settembre 2013

PREMESSO CHE

- l'AnciSicilia ha contestato con determinazione, sin dall'aprile di quest'anno (ovvero da quando il Governo ha presentato il Disegno di legge di stabilità per il 2013), il taglio operato dalla Regione sul Fondo delle Autonomie Locali;
- è stata espressa la forte contrarietà sulla scelta di procedere ad una modifica unilaterale dei criteri di riparto del Fondo Autonomie locali, attraverso una abrogazione di importanti riferimenti normativi non accompagnata dall'individuazione di norme sostitutive;
- in più occasione l'Associazione dei Comuni siciliani ha prospettato i rischi che potevano derivare da una insensata riduzione delle risorse destinate ai comuni ed in particolare a quelli con popolazione inferiore ai 5000 abitanti;
- la Legge Regionale 15 maggio 2013, n. 9 ha assegnato ai comuni di minore dimensione demografica di cui alla Legge 27 dicembre 1977, n. 984 un quinto del totale di parte corrente del Fondo delle Autonomie locali, per un ammontare di risorse pari a 56 milioni di euro a fronte dei circa 124 milioni del 2012;

- la stessa legge ha cancellato la c.d. legge Formica che prevedeva un ulteriore stanziamento di 15 milioni di euro a favore di tutti i comuni con popolazione inferiore a 5000 abitanti;
- a seguito della denuncia dell’AnciSicilia e delle numerose riunioni degli Amministratori dei piccoli comuni, il 31 luglio 2013 l’ARS ha approvato la legge 7 agosto 2013, n. 13 che ha modificato il comma 2 dell’art. 15 della legge regionale 15 maggio 2013, n. 9 introducendo dopo le parole “*contributi ordinari di parte corrente pari*” la parola “*almeno*” e determinando così una previsione meno rigida in ordine al riparto dello stanziamento in favore dei piccoli comuni;
- in più circostanze la nostra Associazione ha evidenziato come la sola modifica legislativa, senza lo stanziamento di adeguate risorse finanziarie per il reintegro del Fondo delle Autonomie Locali, non avrebbe evitato il rischio del dissesto per oltre 200 comuni siciliani;
- in occasione degli incontri avuti con l’Assessore all’Economia e con l’Assessore alle Autonomie locali tra fine luglio e inizio agosto e durante l’audizione del 7 agosto 2013 in Commissione bilancio all’ARS si è anche sostenuto che la strada di sottrarre risorse (rispetto a quelle previste per il 2012) ai comuni più grandi o non rientranti tra quelli collinari e montani non era praticabile (considerato che sono stati particolarmente penalizzati nel triennio 2010-2012 e che un ulteriore taglio dei trasferimenti loro destinati rischierebbe di non consentire loro di chiudere il bilancio di previsione per il 2013);
- la poca consapevolezza dei problemi dei comuni (e conseguentemente dei problemi dei cittadini) mostrata dagli assessori regionali e da molti parlamentari – testimoniata dalla formulazione del testo della legge di stabilità – ha manifestato l'esistenza di una significativa distanza tra certe dinamiche politico-partitiche e la concretezza delle rivendicazioni degli amministratori locali;

- le risposte ottenute dal Governo e dalla Commissione bilancio sono state ritenute del tutto insoddisfacenti e si è pertanto ritenuto di avviare nel mese di Agosto una mobilitazione diffusa su tutto il territorio siciliano con l'approvazione di ordini del giorno di contenuto pressoché identico nell'ambito di sedute di consigli comunali aperti alla cittadinanza;
- nel corso della seduta della Conferenza Regione – Autonomie Locali del 6 settembre 2013 si è ribadito come, nonostante le gravi difficoltà di natura economico-finanziaria che attraversano il Paese e la Regione, vi siano ampi margini per un intervento in favore dei comuni e che per far ciò sia esclusivamente necessaria la “volontà politica” da parte del Governo e del Parlamento siciliano;
- il Governo Regionale, senza alcuna modifica – se pur parziale - del proprio orientamento, ignorando le richieste avanzate dall'AnciSicilia e dai numerosissimi Sindaci presenti in quella sede ha tentato ugualmente di far approvare criteri di riparto non condivisi e non condivisibili;
- la proposta formulata dal Governo muoveva da un approccio semplicistico in base al quale le prospettate difficoltà finanziarie dei piccoli comuni si sarebbero dovute affrontare sottraendo, ancora una volta, risorse agli Enti di maggiore dimensione demografica;
- solo attraverso un'azione coordinata e unitaria dell'AnciSicilia e dei Sindaci, sul presupposto che occorresse destinare ulteriori risorse ai comuni, si è riusciti ad ottenere un rinvio della decisione;
- in quella sede è stato richiesto con fermezza da un canto che l'integrazione dei trasferimenti previsti dal Fondo Autonomie locali avvenga in occasione della variazione del Bilancio regionale prevista entro la fine di settembre e dall'altro che sia istituita una unità di crisi per affrontare i diversi problemi che in questa fase storica coinvolgono la Regione ed i comuni siciliani;

- nonostante le promesse dell'Assessore alle Autonomie locali, Dott.ssa Patrizia Valenti, circa l'istituzione di una unità di crisi tra il Governo regionale (nella persona del Presidente della Regione) e l'AnciSicilia, in rappresentanza dei comuni siciliani, a tutt'oggi non è pervenuta alcuna convocazione, il che, al di là del merito delle questioni poste, rappresenta un inutile ed incomprensibile sgarbo istituzionale;
- nel corso di un'Assemblea dei piccoli comuni tenutasi il giorno 10 settembre 2013 - alla quale hanno partecipato oltre 120 amministratori - sono state ribadite con forza le richieste di ordine finanziario e l'esigenza di avviare finalmente un effettivo confronto per affrontare i numerosi problemi che investono gli enti locali (riforme istituzionali, mancata intesa tra Stato e Regione sul Federalismo Fiscale, lavoratori precari, riforma ato rifiuti, ecc.);
- in quella sede – stante la condotta tenuta dal Governo - è stata proposta l'indizione di una manifestazione regionale unitaria di tutti i comuni siciliani da tenere a Palermo nell'ultima settimana di Settembre e l'avvio di incontri con tutti i gruppi parlamentari;
- stante il carattere unitario che tale iniziativa dovrà avere si è ritenuto la decisione finale dovesse essere deliberata al Consiglio Regionale dell'Associazione;
- al fine di rappresentare le proposte provenienti dai comuni siciliani giorno 12 settembre 2013 è stato avviato un ciclo di incontri con i gruppi parlamentari dell'Ars;
- l'AnciSicilia ha in più occasioni manifestato l'esigenza di un superamento dell'attuale assetto che regola i rapporti finanziari tra la Regione e gli Enti locali, che porti ad una fiscalizzazione dei trasferimenti previsti dal Fondo delle Autonomie locali in linea con la normativa sul federalismo fiscale;
- la Regione siciliana è l'unica che non ha concluso, ai sensi dell'articolo 27 della Legge n. 42 del 2009, l'Intesa con lo Stato;

- in data 13 settembre 2013, senza alcun effettivo confronto con l'Ancisicilia o con i comuni interessati, è stato presentato alla stampa il disegno di legge in materia di Città metropolitane;
- ben cinquantadue (52) comuni della Sicilia hanno appreso dalla televisione, dalla stampa o da internet che perderanno la loro autonomia e con essa la loro identità, diventando parte di una Città metropolitana i cui confini e il cui ordinamento appare chiaro forse solo ai "luminari" che lo hanno concepito;
- preoccupa fortemente la situazione del personale precario degli enti locali, in relazione alla riduzione di risorse operata sul Fondo Unico del Precariato e alla luce del recente Decreto Legge 31 agosto 2013, n.101;
- la riforma degli ATO rifiuti si trova in una fase prolungata di stallo rispetto alla quale il governo non ha saputo incidere con scelte di pianificazione strategica ed ha prodotto una normativa che di certo non ha contribuito a fare chiarezza;
- anche l'accordo sul patto di Stabilità regionale verticale incentivato per il 2013, che in un primo tempo aveva dato molte speranze, oggi in base ad una interpretazione restrittiva ed in contro tendenza con la recente normativa nazionale, rischia di escludere tutti i Comuni che al primo gennaio 2013 non presentavano una disponibilità di cassa;

CONSIDERATO CHE

- tali fatti confermano ancora una volta ed in maniera clamorosa come manchi un vero luogo di confronto istituzionale tra la Regione ed i Comuni e che gli organismi di confronto esistenti vengono ignorati, e che manca la reale volontà da parte della Regione di riconoscere ai comuni la loro funzione costituzionale e di presidio democratico ;
- se, come ha più volte promesso l'Assessore alle Autonomie Locali, fosse stato istituito il Consiglio delle Autonomie locali, in base all'art. 123, ultimo comma, della

Costituzione, non si sarebbe potuto verificare un situazione di così grande distanza tra le scelte del governo regionale e le reali esigenze dei territori;

- non è accettabile che le relazioni istituzionali con i sindaci siano impostate alla stregua di quelle con altri enti pubblici per i quali non sia previsto un percorso di investitura democratica;
- in una fase di grave crisi economico-finanziaria e di gravi tensioni sociali sono gli amministratori locali quelli più a rischio, costituendo l'unico livello di rappresentanza democratica che risponde realmente ed ogni giorno ai cittadini;
- vi è una profonda distanza tra i temi del dibattito politico-parlamentare e le esigenze dei cittadini rappresentate dagli amministratori locali;
- alcuni comuni hanno presentato piani di riequilibrio finanziario (sul presupposto che le risorse trasferite dalla Regione si attestassero ai livelli del 2012) e non soltanto non potrebbero sopportare alcuna riduzione delle risorse loro destinate ma necessiterebbero di uno specifico intervento a loro sostegno;
- per tutti i comuni siciliani - considerando che per motivi indipendenti dalla loro volontà al settembre 2013 non hanno ancora redatto il bilancio di previsione - risulta inconcepibile poter attuare retroattivamente dei risparmi di spesa;
- senza dubbio tale drastica riduzione contribuirà – unitamente all'altrettanto significativa riduzione dei trasferimenti statali - a rendere impossibile per i Comuni l'erogazione dei servizi essenziali ai cittadini incidendo sulla tenuta minima del rapporto tra Amministrazioni e cittadini e, in moltissimi casi, rischia di determinare situazioni di dissesto finanziario;
- è necessario ed urgente che la Regione siciliana concluda, ai sensi dell'articolo 27 della Legge n. 42 del 2009, l'Intesa con lo Stato al fine di arrivare ad una ridefinizione complessiva dei rapporti finanziari che non penalizzi ulteriormente gli Enti locali siciliani;

- l'Intesa tra la Regione siciliana e lo Stato è resa ancora più urgente a seguito di quanto ha stabilito la Corte Costituzionale nella sentenza n. 219 del 16 luglio 2013;
- le voci circolate nel mese di agosto (e non adeguatamente smentite) di un possibile accorpamento di 201 comuni siciliani con popolazione al di sotto dei 5000 abitanti sembrerebbero sposarsi perfettamente con l'azione di natura finanziaria in atto;
- non può essere condiviso nel metodo e nel merito il percorso che ha portato al disegno di legge sull'istituzione delle Città metropolitane di Palermo, Catania e Messina;
- vi è l'esigenza di salvaguardare, anche attraverso l'approvazione di un apposito disegno di legge, le peculiarità delle Isole minori siciliane evitando ulteriori ed insanabili danni causati da normative non corrispondenti alle reali esigenze dei cittadini dimoranti in tali territori;
- con riferimento al personale precario degli Enti locali siciliani, il fatto che nessun segnale positivo sia arrivato con l'approvazione del Decreto Legge 31 agosto 2013, n. 101 e che il Fondo Unico per il precariato abbia subito una decurtazione delle risorse, si corre il rischio evidente di non poter procedere al rinnovo dei contratti;
- la nostra Regione non ha bisogno di puntare su interventi *spot* come quello sui cantieri di servizio ma ha bisogno di riforme che realizzino interventi strutturali anche attraverso un utilizzo delle risorse della programmazione 2007-2013 e 2014-2020 che sia pienamente condiviso con i comuni;
- in questo momento storico particolarmente difficile e carico di tensioni economico-sociali, i sindaci, consapevoli del loro ruolo di presidio democratico del territorio, sono costretti ad intervenire per riportare al centro del dibattito politico - troppo spesso segnato da sterili conflittualità, egoismi partitici, ambizioni personali o

velleitari progetti di riforma – il bisogno dei cittadini di servizi efficienti e di interventi concreti in favore dello sviluppo economico e del *welfare*

DELIBERA QUANTO SEGUE

- 1) di indire una manifestazione regionale di tutti i comuni siciliani in Palermo per il giorno **26 settembre 2013 dalle 10.00** invitando i sindaci a sfilare fino a Piazza del Parlamento con i Gonfaloni e le fasce tricolori ed i consiglieri comunali e gli assessori ad una ampia ed attiva partecipazione;
- 2) di dichiarare come obiettivi della protesta i seguenti:
 - a) l'istituzione da parte del Governo regionale di una unità di crisi presso la Presidenza della Regione, con i rappresentanti dell'Anci Sicilia e dell'Ancim, al fine di avviare un confronto permanente con i comuni siciliani sui temi di interesse comune (sviluppo economico, situazione economico-finanziaria, riforme istituzionale, problematica del precariato, utilizzo delle restanti risorse della programmazione 2007-2013 e di quelle del ciclo 2014-2020, riforma Ato idrico e rifiuti, problematiche delle Isole minori, attuazione legge 328/2000);
 - b) la definizione, ai sensi dell'articolo 27 della Legge n. 42 del 2009, dell'Intesa tra la Regione siciliana e lo Stato sul federalismo fiscale al fine di non penalizzare ulteriormente gli Enti locali siciliani, e ridefinire conseguentemente anche i rapporti finanziari tra Regione ed Enti locali siciliani attraverso una fiscalizzazione dei trasferimenti e la previsione di fondi compensativi;
 - c) una variazione di bilancio regionale che contempli lo stanziamento di adeguate risorse sul Fondo delle Autonomie locali;

- d) l'istituzione del Consiglio delle Autonomie locali ai sensi dell'ultimo comma dell'art. 123 della Costituzione;
 - e) una profonda revisione dell'attuale impianto di riforma delle città metropolitane (ddl 546) e, per quanto è dato saperne, dei Liberi Consorzi di Comuni alla luce di una effettiva e preventiva partecipazione "dal basso" che, senza annullare l'autonomia e l'identità dei comuni, porti all'individuazione di ambiti territoriali e modelli di *governance* condivisi;
- 3) di dare mandato agli organi direttivi dell'Anci Sicilia di individuare le modalità per impugnare ogni ipotesi di riforma istituzionale che non sia preventivamente concordata con i Comuni;
- 4) di chiedere al Governo regionale, con riferimento al Patto di stabilità regionalizzato ed in relazione a quanto già manifestato dall'Associazione, una interpretazione meno restrittiva circa i requisiti per partecipare al riparto degli spazi finanziari.